

**Comunità
Pastorale
san Paolo
della Serenza**



proposta pastorale per la
QUARESIMA
2026

Quaresimali
Gli appuntamenti del venerdì

Venerdì 27 febbraio 2026

Diacono **Antonio Fatigati**

FEDE E LETTERATURA

Visione di Dio e della Chiesa nelle novelle del decameron di Boccaccio

Possiamo davvero trovare contenuti teologici nel Decameron di Boccaccio? Che idea di Dio e della Chiesa emerge dalle novelle contenute in una dell'opera più famose al mondo? Boccaccio conosceva l'Etica Nicomachea di Aristotele così come san Tommaso l'aveva commentata, soprattutto, vi è traccia nel decameron di questa conoscenza?

Ecco di seguito una riflessione che ci conduce a rileggere in modo nuovo la grande opera di un grande autore.

A partire dal 1350, quando il Decameron è ancora in fase di definizione, Boccaccio mette mano alle Genealogie degli dèi pagani, opera dedicata ai miti antichi. Presto però, lo scrittore si trova davanti a una critica: perché preoccuparsi di dei pagani? Perché scrivere qualcosa che non ha che vedere con la vera Fede, con la Fede cristiana?

Per queste ragioni, lo scrittore dedica gli ultimi due capitoli dell'opera a una difesa sua personale (ne abbiamo appena ascoltato uno dei passaggi più belli di questa autodifesa), della poesia come teologia, della fede in cui è stato cresciuto. Dunque, Boccaccio si dichiara cristiano, nei fondamenti della fede cristiana. È questa una premessa necessaria per comprendere la sua figura di uomo e di poeta/scrittore e perché stasera possiamo parlare di fede e letteratura citando un'opera che è sempre stata ammirata dal punto di vista letterario ma quasi mai nei suoi aspetti religiosi, teologici, pastorali.

Per comprendere ancora meglio, occorre qualche breve dato biografico. Boccaccio nasce a Certaldo nel 1313 figlio illegittimo di un mercante fiorentino, ed è tutt'ora ignoto chi fosse la madre. Il padre si prese cura del piccolo Giovanni, lo avviò agli studi matematici in vista del suo ingresso nel mondo dei mercanti. Qualche anno dopo, quando il figlio era appena adolescente, il padre si spostò a Napoli alla corte del re per seguire le attività di uno dei più famosi banchieri del tempo. Qui Giovanni

comprese che la sua vera attitudine era per gli studi umanistici e, seguito da maestri straordinari del tempo (l'agostiniano Dionigi di Borgo san Sepolcro), si diede al diritto canonico, alla letteratura e alla poesia. Attraverso i suoi maestri e sicuramente attraverso Dionigi, conobbe la teologia di san Tommaso, quella dei francescani Scoto, Ockham, De Wodeham. Nel 1340, a seguito del fallimento della banca per cui lavorava il padre, la famiglia rientra a Firenze e qui Boccaccio è costretto a farsi carico dei problemi economici del padre. Nel 1348 avviene però un evento che cambierà tutto: la grande peste che flagella l'intera Europa e l'Italia in particolare. Pagine mirabili su questo evento sono presenti nel prologo del Decameron dove Boccaccio descrive con grande enfasi la decadenza dei costumi, le morti improvvise, l'abbandono di ogni morale anche da parte di chi, il clero, avrebbe dovuto fare da esempio. Passata la paura della peste, Boccaccio si dedica alla vita pubblica, diventa ambasciatore per Firenze, viaggia, conosce imperatori e papi. Questo suo ruolo gli permise di essere apprezzato e nel 1361, papa Innocenzo VI concede a Boccaccio un'ampia dispensa affinché egli, pur nato da relazione illegittima, potesse accedere a tutti gli ordini religiosi, anche per la cura delle anime. Questa dispensa e i lasciti testamentari (paramenti sacerdotali, il breviario, una tovaglia d'altare, oggetti religiosi vari, reliquie, vasi per l'acqua benedetta) fanno ritenere che Boccaccio possa essere assunto agli ordini ministeriali, fino al sacerdozio. Un'altra particolarità della sua vita è la dignitosa povertà in cui egli sceglie di vivere: alla sua morte nel 1375 egli lascia in eredità poco meno di 200 euro. Nulla se confrontato al lascito di circa 80.000 che gli eredi di Petrarca ebbero alla morte del grande poeta.

Dicevamo dunque degli studi di teologia di Boccaccio: attraverso i suoi maestri alla corte del re di Napoli, egli viene a conoscenza dei presupposti della teologia tomista e soprattutto dei contenuti dei commenti all'Etica Nicomachea di Aristotele che viene commentata e riletta in chiave cristiana da san Tommaso. Una copia dell'Etica commentata era in possesso di Boccaccio ed è oggi conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Quali sono gli elementi fondamentali dell'Etica aristotelica che Boccaccio decide di esaltare? Magnanimità e liberalità, ovvero la generosità spinta all'estremo, la dedizione fino al sacrificio della vita, la franchezza d'animo e di linguaggio, il donare senza attendere nulla in cambio.

Questi aspetti sono presenti soprattutto nelle ultime dieci novelle del Decameron con l'apoteosi finale della storia di Griselda dove di fronte alle angherie del marito, la silenziosa accettazione della donna diventa la chiave di conversione del cuore dell'uomo.

Ancora di più, però, Boccaccio conosce la teologia agostiniana che si rifà alla teologia francescana. Abbiamo già detto della sua conoscenza con Dionigi. Una volta a Firenze, poi, il centro della sua vita culturale e religiosa sarà il convento agostiniano di Santo Spirito, tutt'ora esistente. Qui Giovanni stringerà un'amicizia fortissima destinata a resistere fino alla morte con fra' Martino da Signa, bibliotecario del convento, che riceverà in custodia gran parte dei libri di Boccaccio.

Tra i punti centrali della teologia francescana e quindi agostiniana vi è la questione dell'onnipotenza di Dio: la volontà di Dio supera ogni limite, anche quelli imposti dalla natura della creazione. Questa volontà/libertà di Dio ha un riflesso anche nella natura dell'uomo che è libero di decidere se aderire o meno alla legge morale e risponde dei suoi atti che realizza nella piena libertà. Mai, però, la libertà dell'uomo può limitare la libertà di Dio di agire affinché ogni uomo si decida per Lui.

Eccoci, dunque, alle prime due novelle del Decameron dove Boccaccio traduce in arte letteraria questi contenuti teologici: nella prima storia è narrata la vicenda di un uomo, Cepparello di Pisa, che raccoglie in sé ogni malvagità possibile immaginabile. Nessun peccato gli è estraneo.

Incaricato di recarsi in Borgogna per riscuotere dei crediti, Cepparello è ospitato da degli usurai italiani. Qui giunto, Cepparello evita, per non creare problemi con la popolazione, di comportarsi secondo i suoi schemi di malvagità. E siccome ama sfoggiare cappelli vezzosi, la gente converte il suo nome in Ciappelletto. Ma improvvisamente Ciappelletto si ammala e i suoi ospiti cadono nel panico: già odiati per il loro mestiere di usurai temono la violenza contro di loro qualora gli morisse in casa un tale peccatore a cui nessun sacerdote potrebbe mai dare l'assoluzione.

Ciappelletto, che ascolta i discorsi dei suoi ospiti, ha subito pronta la soluzione: chiede che gli venga condotto un anziano e mite frate. Quando il sacerdote giunge, Ciappelletto inscena una falsa confessione, dichiarandosi privo di ogni peccato, assiduo frequentatore dei sacramenti, tormentato perché una volta nella vita ha trattato male sua mamma. Il frate si convince presto di avere a che fare con un santo e ne parla in questi termini ai suoi confratelli. Gli ospiti di Ciappelletto, che hanno ascoltato le menzogne dette durante la confessione, sono esterrefatti ma egli li tranquillizza: ne ho fatte così tante contro Dio, dice loro, che una in più non farà alcuna differenza.

Quando Ciappelletto muore, i frati chiedono e ottengono di poterlo seppellire nella loro chiesa, e durante i funerali viene talmente esaltata la sua figura che il popolo lo invoca come santo chiedendo la sua intercessione presso Dio. Così, Cepparello di Pisa, grande peccatore, diviene san Ciappelletto.

La conclusione della novella è però straordinaria: io non so, scrive Boccaccio, cosa Dio se ne sia fatto di un tale peccatore. Di una cosa però sono sicuro: chi prega il nuovo santo lo fa in buona fede e si riavvicina a Dio. Dio, dunque, nella sua libertà e volontà può usare anche i suoi più accaniti nemici pur di portare a Lui le persone...

La seconda novella è forse meno conosciuta ma altrettanto straordinaria: a Parigi due mercanti, uno ebreo, di nome Abramo, e uno cristiano, sono legati da profonda amicizia. Il mercante cristiano vorrebbe che l'amico abbandonasse la fede ebraica e abbracciasse quella cristiana e insiste perché ciò avvenga. Finalmente l'amico sembra decidersi ma pone una condizione: andare a Roma per poter osservare di persona se il papa e la curia vivono secondo uno stile cristiano. L'amico è spaventato da questa ipotesi, sa che a Roma il clero ha una condotta di vita poco adatta allo spirito cristiano e cerca di dissuaderlo ma non c'è nulla da fare. Abramo parte e va' a Roma dove può assistere allo spettacolo immorale offerto dal clero di quella città.

Al suo ritorno l'amico cristiano non ha il coraggio di farsi vedere ma alla fine lo incontra e gli domanda del viaggio. Abramo racconta all'amico tutto ciò che ha visto e, è la sua conclusione, ha deciso di accettare di essere cristiano e desidera quindi farsi battezzare. La sorpresa dell'amico è totale: come è possibile una scelta del genere, così poco coerente?

La risposta di Abramo è illuminante: se malgrado il peccato compiuto dai cristiani la Chiesa continua a esistere e a crescere, allora vuol dire che lo Spirito Santo è davvero qui presente...